

Testimonianza di Tullio Loreto raccolta da Anna Alberico il 23/11/1994

- Io mi chiamo Loreto Tullio, sono nato a Pontedecimo il 27/2/1925
 - La sua famiglia era una famiglia operaia o
 - Mio padre a quei tempi quando ero giovane faceva il carrettiere, faceva il trasportatore con cavalli e carri, praticamente era un indipendente, lavorando per conto proprio non era obbligato a essere iscritto al fascio, né lui né i miei fratelli, perché io sono l'ultimo di otto, cinque fratelli e tre sorelle. E mio padre non essendo iscritto al fascio per un po' lo han lasciato lavorare e poi l'han preso di mira e a farla breve aveva accumulato un po' di sodi, si era fatto una casa e i fascisti praticamente gliel'hanno presa. Io a quei tempi avevo dieci anni, però sono cose che rimangono un po' impresse. E' venuta la guerra, io ho avuto la fortuna di essere esonerato dal militare perché dove lavoravo era uno stabilimento bellico, nelle ferriere Fratelli Bruzzo e ho avuto l'ultimo giorno di quando avevano messo un bando per la classe 1925, 1924 e '23 che dovevano presentarsi alle armi alle prime caserme tedesche o italiane entro quel termine, oltre quel termine si veniva calcolati disertori e si veniva fucilati. Allora mi hanno dato l'esonero l'ultimo giorno, ero d'accordo con dei miei amici che se non me l'avessero dato sarei andato via con loro, erano Grondona Elio, Rivera Giuseppe e Frediani Amerigo; avevamo appuntamento alle 14 a Pontedecimo e io ho detto: "Se non mi danno l'esonero vengo anch'io, se invece mi danno l'esonero non vengo". Perché facevo parte del Fronte della Gioventù e avevamo diciamo non l'ordine, avevamo diciamo il compito di non lasciare andare in montagna anche quelli che potevano stare a casa perché purtroppo in montagna non c'era ancora organizzato bene, mancava un po' tutto. E allora sono rimasto e sono stato sempre in questo Fronte della Gioventù, poi è successo un fatto. Due miei amici prima hanno fatto una specie di azione e sono entrati in un comando tedesco per portare via le armi, ma armi non ce n'erano; erano potuti andare in questo comando tramite la donna che faceva le pulizie che gli aveva dato la chiave. E questi erano due miei amici anche da ragazzi che facevano parte anche loro del Fronte della Gioventù, però la ragazza aveva un fidanzato che non era come noi, era un po' dall'altra parte; è successo che non essendoci le armi han preso dei vestitori, delle divise, qualche marca da bollo, qualche soldo e allora quando sono venuti via questi miei amici hanno detto a questo: "Potresti lasciarle queste cose che le mandiamo in montagna ai partigiani" e per convincerlo, dato che ero amico anch'io gli dicono: "Guarda che c'è anche Tullio, abbiamo qualche moschetto nascosto e mandiamo la roba ai partigiani" però lui ha detto di no. Cosa è successo: che han diviso quella poca roba però i tedeschi poi... ~~Li hanno stati scoperti~~ e allora io ho dovuto portare in montagna quei due miei amici e quello là è passato con le Brigate Nere, alla donna è andata bene che non le han fatto quasi niente. E' avvenuto che qua a Campomorone un amico, era un conoscente più che un amico, è stato fermato dalle Brigate Nere giovani ed era senza documenti perché era un militare, che era a militare con mio fratello, lui purtroppo era armato, volevano portarlo in caserma, ha preso l'arma dalla cintola e cosa ha fatto, ~~ha tirato fuori l'arma e~~ ha detto: "Ragazzi siete giovani, io ho già fatto la guerra in

Russia, sono mezzo congelato, lasciatemi andar via, io non vi faccio niente ma lasciatemi andar via" e loro in un primo tempo si sono incamminati, però poi si son voltati per sparargli, allora questo ha sparato e li ha uccisi tutti e due. Dopo qualche giorno, io lavoravo normalmente e per essere regolari ci voleva la carta d'identità, il listino paga aggiornato e una carta che era scritta in italiano e in tedesco che era l'esonerò praticamente; io avevo la ragazza qua a Campomorone, abitavo alla Rimessa che è prima di Mignanego, son venuto su. E tra l'altro dalla fidenzata, ma eravamo dietro a formare un gruppetto di sappisti e avevo dei bigliettini che attraverso qui il CLN dicevano di metterci il nome di battaglia per non essere riconosciuti. Cosa è successo, che son venuto su per la ragazza, ma anche per queste cose e lì all'inizio di Campomorone mi han fermato le Brigate Nere, io gli ho dato i documenti e il listino paga però era aggiornato, io ne venivo da lavorare quel giorno, mi han detto che non sono in regola, che il listino era scaduto. E io gli ho spiegato: "Guardate che pagano con quindici giorni di ritardo", invece negli altri stabilimenti pagavano con otto di ritardo, ma non ne han voluto sapere; saranno state le tre e mezza e mi han tenuto lì fino alla sera. Alla sera mi han portato in caserma e gli dicevo: "Per cortesia telefonate, io ho padre e madre anziani, telefonate da Bruzzo, ho lavorato oggi, al portiere chiedete", avevo il numero 817 guardi, "Telefonate là, c'è un certo Luigi in portineria e vi dirà che sono uscito oggi da lavorare"... insomma è andata a finire che ho dovuto dormire lì, c'eravamo in una stanza diversi, però gli altri li hanno lasciati andare e invece mi hanno tenuto. E' andata bene che li avevo nascosti quei bigliettini, ma in quel momento che son rimasto da solo li ho masticati tanto che li ho fatti diventare una pallina. Cosa è successo: che all'indomani mattina, ho dormito sul tavolaccio mi han dato un pezzo di pane, all'indomani mattina mi han preso e mi han portato a Sampierdarena nella caserma delle Brigate Nere e lì ho parlato con il comandante che era Criscuolo, era lì che si faceva fare la barba in cucina e non mi avevano messo proprio in carcere laggiù; e gli dicevo: "Guardi comandante, faccia la cortesia, ho madre e padre anziani, mi aspettano in casa, non sanno neanche dove sono, faccia la cortesia di telefonare dove lavoro, vedrà che le dicono che ero a lavorare" "E vabbé, poi andrai, poi andrai". Insomma che mi han fatto lavorare dove si facevano un rifugio antiaereo, ma nel mentre che andavo a prendere l'acqua per impastare il cemento è passato quello che era con i miei amici quando hanno fatto il disarmo di quella caserma. Cosa è successo, che io ho fatto finta... perché i miei amici mi avevano avvisato: "Guarda Tullio che abbiamo fatto una stupidaggine, abbiamo parlato con quello là, gli abbiamo detto che anche te sei come noi...", quando è passato che ero lì che prendevo dell'acqua, con uno di guardia col mitra, ho fatto finta di non vederlo e anche lui ha fatto finta di non vedere me, dopo mezz'ora mi han chiamato, mi han portato su che allora c'era l'altro comandante che era Franchi e anche qual piccoletto lì che era Criscuolo. C'era quell'amico lì e anche la donna, la donna tra l'altro era una certa Gina che l'avevo già mandata qualche volta a prendere dei manifestini a Rivarolo dove avevamo il centro del comando di zona e quando li ho visti lì tutti e due dico: "Addio, qua ci sono, sono scoperto", solo che prima di chiedermi se conosco questi due mi han fatto vedere le fotografie di quegli amici che avevo